

**Sergio Luzzatto.** Raccolte le recensioni di saggi, biografie, romanzi, racconti, memorie, diari, carteggi, atlanti, *graphic novels*: la millenaria sommatoria di scelte individuali sulla quale si fonda la storia del popolo degli ebrei

# In pieno «continuum ebraico»

**Tommaso Munari**

Il giornalismo americano distingue fra recensori (*reviewers*) e critici (*critics*) in base alla funzione che essi svolgono nei confronti del lettore. Compito dei primi è informare su un avvenimento culturale (l'uscita di un libro, l'inaugurazione di una mostra, la prima di uno spettacolo), compito dei secondi è esprimere un'opinione su di esso. Mentre il recensore deve attenersi alle regole del buon giornalismo e rispettare le esigenze della cronaca, il critico deve possedere una preparazione disciplinare adeguata a formulare un giudizio competente su un certo argomento.

Nella tradizione giornalistica italiana questa distinzione non esiste e la maggior parte dei cronisti culturali nostrani è ancora sensibile al fascino elitario della vecchia terza pagina. Storico di mestiere e professore all'università, Sergio Luzzatto ne è invece del tutto immune. Non solo: ai requisiti stilistici del recensore unisce le competenze culturali del critico, come dimostrano i 58 articoli raccolti dall'editore **Donzelli** sotto l'efficace titolo (preso a prestito dal fondatore del sionismo revisionista Vladimir Jabotinsky) di *Un popolo come gli altri. Gli ebrei, l'eccezione, la storia*.

Pubblicati sulle pagine della «Stampa», del «Corriere della Sera» e del «Sole 24 Ore» tra il 2002 e il 2019, i testi inclusi nel volume sono, eccetto tre o quattro casi, recensioni (meglio ancora: raccomandazioni) di libri: saggi, biografie, romanzi, racconti, memorie, diari, carteggi, interviste, atlanti e *graphic novels*. Libri tipologicamente diversi, ma tematicamente uniformi, che raccontano con parole, concetti, mappe, fotografie e disegni quello che Luzzatto, citando Amos Oz, chiama il «continuum ebraico»: la «millenaria sommatoria di scelte

individuali» sulla quale si fonda la storia del popolo ebraico.

Un popolo come gli altri? Sì e no. Sì, perché, come tutti i popoli della terra, anche quello degli ebrei è fatto di donne e uomini, laici e credenti, vittime e carnefici, uniti da origini, lingue, leggi e tradizioni comuni. No, perché, a differenza degli altri, la sua identità è basata sul postulato religioso dell'elezione divina, e la sua storia su quello culturale dell'unicità assoluta.

Più ancora che dalla premessa autobiografica, lo spirito del libro emerge dalle letture dell'autore: vaste, varie e spregiudicate. A cominciare dai saggi storici, suoi atrezzi del mestiere: dal controverso *Pasque di sangue* di Ariel Toaff (il Mulino, 2007) al sapiente *Storia dei nonni che non ho avuto* di Ivan Jablonka (Mondadori, 2013), fino all'illuminante *Israele e la Shoah* di Idith Zertal (Einaudi, 2007). Per proseguire con testi di filologia (Pier Vincenzo Mengaldo, *La vendetta è il racconto*, Bollati Boringhieri, 2007), geopolitica (Frédéric Encel, *Israele in 100 mappe*, Leg, 2016), linguistica (Jean-Claude Milner, *La puissance du détail*, Grasset, 2014) e urbanistica (Andrea Morpurgo, *Il cimitero ebraico in Italia*, Quodlibet, 2013). Senza trascurare le benemerate opere narrative.

Sostiene Luzzatto che «il potere della letteratura» consiste nel «tenere insieme i vivi e i morti, la presenza e l'assenza». Sostiene Luzzatto che «il potere della storia non potrà mai essere tanto forte come il potere della letteratura». Sostiene Luzzatto che «la libertà di movimento del romanziere» dischiude sentieri di comprensione preclusi agli storici. Gli studiosi di professione si rassegnino. I lettori non specialisti, invece, si appuntino i titoli suggeriti dall'autore, perché tra essi figurano alcune delle opere più pregevoli dell'ultimo decennio. Come il romanzo *Le benevole* (Einaudi, 2007), in cui Jonathan Littell delinea con maniacale precisione

la psicologia, tragicamente umana, di un carnefice nazista. O come *Un'eredità di avorio e ambra* (Bollati Boringhieri, 2011), in cui Edmund de Waal racconta la storia non di quello che la sua famiglia ha perduto a causa di esili e persecuzioni, ma di ciò che è riuscita miracolosamente a salvare e tramandare. O come *La forza delle cose* (Garzanti, 2013), in cui Alexander Stille (figlio di Ugo, storico corrispondente da New York del «Corriere della Sera»), intrecciando documenti e ricordi familiari, ricostruisce l'«infelicità condivisa» di un padre ebreo e di una madre protestante.

Sempre attento a cogliere il modo in cui la storia, per dirla con Balzac, «stinge» sulla vita degli uomini e delle donne, nelle sue peregrinazioni di lettore Luzzatto è guidato dalla luce potente di due fari: la sommersa Anne Frank e il salvato Primo Levi, autori l'una dell'opera più disperatamente soggettiva nata dalla Shoah, l'altro di quella più ostinatamente oggettiva.

Il «continuum ebraico» che, lettura dopo lettura, emerge da *Un popolo come gli altri* assume la forma di una parabola. La stessa descritta nella sua parte finale in *La fin de la modernité juive* di Enzo Traverso (tradotto da Feltrinelli nel 2013). Ampliando la periodizzazione proposta in questo saggio, Luzzatto fa cominciare il «connubio tra ebraismo e modernità» nel Seicento, con la fuga dei discendenti dei marrani dalla penisola iberica: figure cosmopolitiche di «ebrei non ebrei». Tale connubio proseguì nel Sette e Ottocento, attraverso le tappe non sempre lineari di un processo di affrancamento degli ebrei dall'ebraismo per certi aspetti paradossale: «Nell'età dei nazionalismi – scrive Luzzatto parafrasando Traverso –, gli ebrei vivevano i confini nazionali non come barriere da erigere, ma come ponti da superare». La cultura ebraica divenne allora il principale focolaio europeo del «pensiero critico» e tale rimase fino alla metà

del Novecento, quando un «doppio evento» decretò la fine della sua modernità: da un lato, la tragedia della Shoah, dall'altro, la nascita dello Stato d'Israele. Uno Stato etnico e confessionale nato «mentre la vecchia Europa cercava di risorgere dalle proprie ceneri come Europa unita, in una prospettiva laica di superamento dello stato-nazione».

Il passo successivo conduce al presente. Il pensiero di Luzzatto su quanto accade in Israele oggi è chiarito da un'altra lettura: le 145 testimonianze di soldati israeliani assegnati ai territori occupati raccolte sotto il titolo di *La nostra cruda logica* (Donzelli, 2016). Un'aberrante logica militare preventiva fondata su omicidi mirati, arresti di massa e distruzioni di proprietà palestinesi. Consigliandoci questo sconvolgente libro di autodenuncia, curato dall'associazione israeliana «Breaking the Silence», Luzzatto ci mette in guardia dal rischio di cadere nell'equivoco dell'equidistanza: quand'anche la violenza dei proiettili e delle bombe cessasse da entrambe le parti, gli oppressi continuerebbero a essere oppressi e gli oppressori, oppressori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Si arriva al presente con l'autodenuncia di soldati israeliani per i crimini nei Territori occupati



### In rientro

Soldati israeliani lasciano il confine di Gaza. Sergio Luzzatto scrisse per la Domenica, il 10 aprile 2016, la recensione a un libro dell'associazione «Breaking the Silence», contenuta nel libro di cui si parla qui, «Un popolo come gli altri»

**UN POPOLO COME GLI ALTRI. GLI EBREI, L'ECCEZIONE, LA STORIA**  
Sergio Luzzatto

Donzelli, Roma, pagg. VIII + 312, € 19,50

